

**PER LA LOTTA TRA LE DUE LINEE CONTRO LE
POSIZIONI ERRONEE PRESENTI TRA I MARXISTI-
LENINISTI-MAOISTI-ITALIANI**

**LA TESI DEL CAPITALISMO BUROCRATICO È UNA TESI
MARXISTA-LENINISTA-MAOISTA**

PARTITO COMUNISTA DELLA COLOMBIA (FRAZIONE ROSSA)

**un importante documento internazionale sulla questione del capitalismo
burocratico nei paesi oppressi dall'imperialismo**

traduzione e presentazione a cura di Nuova Egemonia



NUOVA EGEMONIA

www.nuovaegemonia.com

Indice

Presentazione

1. LA TESI DEL CAPITALISMO BUROCRATICO E LA LOTTA CONTRO LE TEORIE LIBERALI
2. LA LOTTA CONTRO LE VARIANTI DI SINISTRA DELLE TEORIE LIBERALI
3. LA TEORIA DEL CAPITALISMO BUROCRATICO GETTA NUOVA LUCE SULL'EVOLUZIONE ECONOMICA DEL SUD DELLA SPAGNA E DELL'ITALIA MERIDIONALE
4. LA RILEVANZA DELLA TEORIA MARXISTA-LENINISTA-MAOISTA DEL CAPITALISMO BUROCRATICO
5. RIPRENDERE, SVILUPPARE ED ATTUALIZZARE L'ANALISI DI ANTONIO GRAMSCI E LOTTARE CONTRO LE DEVIAZIONI REVISIONISTE E TROTSKIJSTE PRESENTI NEL MOVIMENTO MARXISTA-LENINISTA-NMAOISTA ITALIANO

**Testo del documento del PCdC (FR) LA TESI DEL CAPITALISMO
BUROCRATICO È UNA TESI MARXISTA-LENINISTA-MAOISTA**

PRESENTAZIONE

Pubblichiamo come *Nuova Egemonia Blog* la traduzione di un recente documento¹ del PCdC (FR)² sulla questione del Capitalismo Burocratico [CB]. In questo documento si evidenzia come tale questione abbia trovato una risposta organica nel maoismo e sia stata successivamente oggetto di un'esposizione ad opera del Presidente Gonzalo, che ne ha proposto una formulazione più universale. Di fatto come evidenzia il documento dei compagni del PCdC (FR) il Presidente Gonzalo ha esplicitato e sistematizzato una teoria già pienamente presente in Mao. La teoria del CB, come cercheremo di esporre in questa presentazione del documento dei compagni del PCdC(FR), attiene alla lotta tra le due linee nel movimento marxista-leninista-maoista internazionale ed è comunque rilevante per la specificazione della teoria della rivoluzione proletaria in forme e termini adeguati alle caratteristiche dei diversi paesi del mondo.

¹ <https://ci-ic.org/blog/2022/06/14/partido-comunista-de-colombia-fraccion-roja-la-tesis-del-capitalismo-burocratico-es-una-tesis-marxista-leninista-maoista/>

² Partito Comunista della Colombia (Frazione Rossa)

LA TESI DEL CAPITALISMO BUROCRATICO E LA LOTTA CONTRO LE TEORIE LIBERALI

La questione del Capitalismo Burocratico [CB] riveste particolare importanza per la scienza marxista e per lo sviluppo della lotta contro le posizioni revisioniste e opportuniste di destra e di “sinistra”.

La teoria m-l-m del CB dimostra che il marxismo è una scienza vivente che si sviluppa in modo qualitativo e che nel suo approfondirsi legato alla pratica rivoluzionaria mette in luce differenze essenziali che in precedenza, per vari motivi, non potevano venire adeguatamente colte.

La teoria del CB rompe radicalmente con le concezioni liberali relative allo sviluppo economico dei vari paesi del mondo.

Queste concezioni liberali sono duplicemente apologete, da un lato del capitalismo e dell'imperialismo, dall'altro del feudalesimo. Nel primo caso si sostiene che tutti i paesi del mondo seguono la medesima linea di sviluppo che li porterebbe verso il capitalismo industriale prima e verso quello caratteristico dei paesi imperialisti poi. Nel secondo caso, si sostiene che i rapporti fondiari feudali o semi-feudali hanno avuto un ruolo progressivo, accumulando e concentrando le rendite provenienti dai tributi dei contadini nelle mani di istituti finanziari che, in tal modo, potevano dirottare i “capitali” verso i processi di sviluppo dell'industria.

Questi liberali, apologeti contemporaneamente dell'imperialismo e del modo di produzione feudale, dimenticano però che le rendite feudali concentrate negli istituti finanziari possono portare sì a delle forme monopolistiche, ma che tali forme non per questo cessano di essere al servizio delle rendite fondiarie e del sistema politico che

tende a erigersi sulla base del loro dominio (gamonalismo, caciquismo, coronelismo ecc.).

LA LOTTA CONTRO LE VARIANTI DI SINISTRA DELLE TEORIE LIBERALI

Rompendo con tali concezioni, la teoria del CB rompe con le loro varianti di “sinistra” ossia il revisionismo e l’opportunismo. Queste varianti di “sinistra” assumono le teorie liberali-reazionarie come base dei propri ragionamenti. L’unica differenza, dal punto di vista teorico, consiste nel fatto che i liberali-reazionari usano le loro teorie per legittimare il feudalesimo e l’imperialismo, mentre gli altri usano tali teorie per “criticare” il feudalesimo e l’imperialismo.

Una teoria reazionaria non può però essere la base per una concezione della rivoluzione, una pratica politica e una linea rivoluzionarie.

LA RILEVANZA DELLA TEORIA MARXISTA-LENINISTA-MAOISTA DEL CAPITALISMO BUROCRATICO

Di fatto una teoria reazionaria, anche se mascherata con la bandiera rossa, serve l’imperialismo e ostacola la costruzione di partiti m-l-m e la lotta per la rivoluzione proletaria. Nei paesi oppressi queste teorie mascherate spesso da socialismo si mettono al servizio della sinistra dello stesso CB.

L’imperialismo ha affermato il suo dominio su scala planetaria con gli ultimi anni dell’Ottocento e i primi del Novecento. Lenin dice chiaramente che tale affermazione comporta la spartizione del mondo tra le varie aree d’influenza politiche, militari, economiche e finanziarie delle diverse potenze imperialiste.

L'esperienza di più di un secolo dimostra che questo sistema di oppressione e di sfruttamento, estesosi su scala mondiale e tale da coinvolgere tutti i paesi a livello planetario sotto il giogo delle potenze imperialiste, ha determinato una distinzione tra i vari gruppi di paesi del mondo, che nella sostanza si è mantenuta sino ad oggi. Il sistema imperialista ha così operato come una formidabile barriera rispetto alla possibilità che la maggior parte dei paesi del mondo potesse superare il feudalesimo e il semifeudalesimo, sviluppare un capitalismo industriale e quindi proseguire sulla stessa strada a suo tempo percorsa da paesi come gli USA, la Gran Bretagna, la Germania, la Francia e il Giappone.

La questione del CB riveste una straordinaria importanza per i paesi dell'America Latina e del Centro America. In questi paesi le conquiste coloniali (cfr. J.C.Mariategui, A.P.Guimaraes) spagnole e portoghesi hanno spezzato il filo dell'evoluzione economica e distrutto l'organizzazione economica 'comunistica' delle popolazioni di quei paesi, senza sostituirle con una nuova organizzazione economica produttiva. Nonostante in Spagna e in Portogallo si fosse da tempo affermato il feudalesimo, queste potenze ripristinarono prima di tutto lo schiavismo, che era del tutto marginale in tali popolazioni e, in un secondo momento, instaurarono un tipo di sfruttamento feudale fondato su una proprietà parassitaria, cioè per nulla interessata a elevare il livello tecnico della produzione. Mariategui evidenzia, intorno al 1930, come il Perù non si era affatto emancipato in senso capitalistico industriale. L'imperialismo quindi ha affermato in tali paesi il suo dominio, quando questi ultimi non erano capitalistici nel senso moderno del termine, ossia dominati dal ruolo della grande industria nazionale.

In altre aree del mondo, dall'Africa all'Asia, la genesi del CB ha seguito forme parzialmente diverse, ma la sostanza è la stessa.

LA TEORIA DEL CAPITALISMO BUROCRATICO GETTA NUOVA LUCE SULL'EVOLUZIONE ECONOMICA DEL SUD DELLA SPAGNA E DELL'ITALIA MERIDIONALE

La teoria del CB getta anche nuova luce sull'evoluzione economica di paesi come la Spagna e la stessa Italia, che, pur nella loro rilevante differenza, presentano dei tratti in comune.

È indubbio che le leggi relative alla formazione e allo sviluppo del CB trovano un certo riscontro nella specifica evoluzione di determinate regioni o aree regionali della Spagna e dell'Italia. Oggi possiamo dire, per es., che questa teoria risulta di particolare interesse e attualità per indagare la formazione economico-sociale e la relativa sovrastruttura politica del Meridione e delle Isole, in particolare della Sardegna. Inoltre, risulta in generale di particolare stimolo per comprendere, da un lato, come mai l'Italia abbia seguito una linea di sviluppo e, dall'altro, per capire la specificità del capitalismo e dell'imperialismo italiano.

A tale proposito si può qui solo accennare ad alcune questioni di fondo. La prima riguarda il fatto che quell'area geografica che diventerà nel 1861 la nazione italiana, non ha mai attraversato una fase di "feudalesimo assolutista", ma si è sempre fermata agli stadi più regressivi di tale sistema feudale, in parte rilevante a causa del duplice ruolo dei Comuni e dello Stato del papato. I primi incapaci di costituirsi in un'unica entità nazionale e destinati quindi a decomporsi dopo una primissima fase espansiva, il secondo portatore di un feudalesimo rapace, sostanzialmente contrapposto all'introduzione di miglioramenti tecnici ed economici nelle relazioni agrarie. Questa situazione ha via via portato, soprattutto nel Meridione e nelle isole, alla formazione di una classe di proprietari feudali caratterizzati dall'"assenteismo", semplici accumulatori e

sperperatori parassitari di rendite. In questo modo, la fase delle chiusure delle terre collettive non solo si è concentrata prevalentemente nel secolo XVIII (a differenza di paesi come, per es., la Gran Bretagna oggetto di specifiche considerazioni di Marx), ma ha anche portato ad esiti sostanzialmente diversi da quelli tipici dello sviluppo dei rapporti agrari dei principali paesi europei. La chiusura delle terre ha dato vita ad una seconda generazione, semifeudale, di proprietari "parassitari", rovinando, riducendo alla fame e costringendo già allora all'emigrazione milioni e milioni di piccoli contadini, senza che ciò si traducesse nello sviluppo di rapporti capitalistici nell'agricoltura e tantomeno nell'artigianato e nell'industria manifatturiera. Sulla base di questo sistema semifeudale presente in gran parte del paese, si è poi affermato il dominio burocratico di una classe di grandi proprietari fondiari capitalistici e di mercanti e banchieri ad essi legati, prima subordinati alle banche francesi e poi, dopo l'Unità d'Italia, per quasi un trentennio, a quelle tedesche. Questo dominio burocratico del Piemonte ha portato a termine l'unificazione dell'Italia senza scuoterne, nel Meridione e nelle Isole, le basi semifeudali. Anzi ha provveduto ad integrarle organicamente, insieme a tutta la sua articolazione sociale (proprietari parassitari, istituti finanziari e soppressione delle rendite e non del capitale industriale, commercianti grandi e piccoli legati agli affari e agli interessi dei proprietari, ecc.) e sovrastruttura politica (si pensi alle radici della mafia e della camorra, all'intreccio con il Vaticano e al grado estremo di sviluppo della corruzione politica), con conseguente trasformazione delle regioni del Meridione e delle Isole non tanto in colonie, bensì riducendo i contadini ad uno stato di asservimento coloniale, ora non più solo al servizio dei proprietari del Meridione, ma anche al servizio dello Stato Burocratico Piemontese, centro del nuovo Stato italiano. Questo Stato, man mano che progrediva lo

sviluppo economico del Nord con la comparsa delle prime industrie, si presentava sempre più come uno Stato tributario al servizio dello sviluppo capitalistico del Settentrione. Si trattava però di uno sviluppo capitalistico che, se si reggeva da un lato sui tributi estorti alle sterminate masse contadine e pastorali, si ritrovava dall'altro soggetto alle direttrici di quelle che erano le grandi banche adesso soprattutto tedesche. Tali banche indirizzavano lo sviluppo economico italiano in funzione degli interessi della Germania che sempre più si stava trasformando in una potenza imperialista. Quando, con la fine dell'Ottocento, tali banche si ritirarono dall'Italia, nelle regioni del Nord rimaneva ormai in piedi una struttura economica industriale che, sotto il profilo imprenditoriale e finanziario, si era resa parzialmente indipendente ma che, di fatto, riguardo alla tipologia delle lavorazioni e della produzione industriale operava al servizio delle commesse della Germania e degli altri paesi europei, quindi, in modo subordinato ad essi. Così, nei primi anni del Novecento, l'Italia entrò a far parte, riuscendovi per il rotto della cuffia, della congrega dei paesi imperialisti. Vi entrò come imperialismo straccione, marginale e dipendente, arrogante e sanguinario con i "deboli" e vigliacco e servile nei confronti delle potenze più forti. Vi entrò pochi anni prima che la spartizione del mondo venisse conclusa, condannando i vari paesi capitalistico-dipendenti e quelli coloniali e feudali al "capitalismo dipendente" o al "capitalismo burocratico".

RIPRENDERE, SVILUPPARE ED ATTUALIZZARE L'ANALISI DI ANTONIO GRAMSCI E LOTTERE CONTRO LE DEVIAZIONI REVISIONISTE E TROTSKISTE PRESENTI NEL MOVIMENTO MARXISTA-LENINISTA-MAOISTA ITALIANO

La teoria del CB ci aiuta quindi ad approfondire la comprensione riguardo alla natura di quella che Gramsci ha definito come

Questione Meridionale, Questione delle Isole e Questione del Vaticano. Quindi ci aiuta a seguire, sviluppare e aggiornare la linea di Antonio Gramsci, principale marxista-leninista italiano e fondatore del Partito Comunista d'Italia aderente alla III Internazionale.

L'acutizzarsi della crisi generale dell'imperialismo riporta in primo piano questioni già poste quasi un secolo prima da Gramsci e che, pur presentandosi nel tempo in modo via via differente, non sono mai venute sostanzialmente meno rispetto alla loro genesi e struttura originaria.

Non si può quindi che ribadire, questa volta in stretto rapporto con la questione della lotta tra le due linee all'interno dei m-l-m del nostro paese, la necessità della lotta contro l'interpretazione liberale dello sviluppo del capitalismo e quindi, di fatto, dell'imperialismo italiano.

E qui ci troviamo subito a dover combattere, oltre che contro il marxismo critico e la nuova sinistra degli anni Sessanta e Settanta del secolo scorso, anche contro chi oggi continua a farsene interprete e promotore insieme all'operaismo, al troskismo, al sindacalismo alternativo (si pensi alle posizioni bordighiste del SI Cobas), ecc.

Riguardo alle posizioni di organizzazioni come i Carc-nPCI e Proletari Comunisti-Pcm, si può subito vedere come questi gruppi non facciano altro, a loro volta, che radicalizzare a sinistra quella linea di lettura e d'interpretazione egemone, che proviene dai liberali-reazionari (da Benedetto Croce a Rosario Romeo, Galasso, ecc.) e che successivamente si presenta variamente intrecciata e combinata con quella della sociologia liberale e della storiografia economica americana e inglese.

Dunque i Carc-nPCI non ci dicono nulla sulla natura dei rapporti feudali, nel senso più regressivo del termine, sui quali poteva fondarsi lo Stato del papato. Per loro (si veda il Manifesto di programma del

nPCI) la questione del Vaticano si riduce a una questione astrattamente politica e ideologica. Di conseguenza, non ci dicono nulla sul rapporto tra la questione del Vaticano e quella Meridionale che, appunto, presuppone la comprensione e lo svelamento dei nessi relativi al tipo particolare di proprietà fondiaria e al tipo di sovrastruttura politica corrotta e mafiosa che la contraddistingue. Tantomeno, ci dicono qualcosa circa l'evoluzione di tutto questo che, senza vedere un'effettiva riforma agraria, si è perpetuato decomponendosi e trasformandosi in quelle problematiche relative alla rendita urbana in particolare, con il presentarsi del turismo, riguardante le zone costiere. Quello che questi gruppi (Carc-nPCI) ci lasciano in eredità rispetto a tutte queste problematiche è solo la povera e singolare tesi della "Repubblica Pontificia" che dominerebbe in Italia. Una tesi di matrice idealistica e quindi ancora una volta inevitabilmente liberale.

Ma se le eccentricità dei Carc-nPCI su tale questione si ferma alla "Repubblica Pontificia", non è così invece per il gruppo di Proletari Comunisti – Pcm, il quale, almeno sottobanco, ha sempre considerato errata la teoria del CB. Di conseguenza, per quanto attiene alla questione dello sviluppo economico italiano, non solo si premunisce di sostenere che l'Italia è un paese imperialista forte come la Germania, la Francia e l'Inghilterra, ma ci propina anche svariate, come le definirebbe Gramsci, "lorianate" [Achille Loria].

Tra di esse vanno ricordate quelle secondo cui Taranto sarebbe il cuore dell'industria italiana, il Mezzogiorno sarebbe industrialmente più sviluppato del Nord, la Sardegna sarebbe una regione industrializzata, ecc. A proposito di quest'ultima tesi, Proletari Comunisti cita il caso di Portoscuso (Polo di Portovesme), dimenticando di dire che, non solo si tratta di una cattedrale nel deserto anche letteralmente parlando (un'ora e mezzo di auto per

arrivare a Cagliari, lungo strade piene di curve senza incontrare quasi centri abitati), ma che, soprattutto, l'industria di tale polo, soggetto a privatizzazioni e ristrutturazioni, è da tempo in mano a multinazionali estere, senza svolgere quindi alcun ruolo produttivo a livello dell'economia nazionale. Si tratta inoltre di aziende impegnate nella lavorazione di minerali e quindi non particolarmente rilevanti sotto il profilo strategico ma, in "compenso", produttrici di enormi quantità di rifiuti in gran parte tossici.

Invitiamo tutti gli interessati a confrontarsi con noi sulla base di questo articolo e a lottare contro le posizioni revisioniste e trotskijste che negano il valore di questa importante teoria marxista-leninista-maoista.

Per contatti, confronti, partecipazione agli incontri formazione, scrivere a *nuovaegemonia@protonmail.com*

LA TESI DEL CAPITALISMO BUROCRATICO È UNA TESI MARXISTA-LENINISTA-MAOISTA

PARTITO COMUNISTA DI COLOMBIA (FRAZIONE ROSSA)

Presentiamo il seguente documento come contributo allo sviluppo della lotta tra le due linee nel movimento comunista internazionale su un'importante tesi come quella dell'esistenza del capitalismo burocratico in tutti i paesi oppressi dall'imperialismo e della difesa di questa tesi come parte importante del maoismo.

Questo documento è stato elaborato dal nostro Partito diversi anni fa per sviluppare una lotta interna, contro quelle posizioni che mettevano in discussione i contributi universalmente validi del presidente Gonzalo, in particolare la generalizzazione del concetto di capitalismo burocratico.

Per questo motivo il documento parte dalla definizione di capitalismo burocratico del presidente Gonzalo e prosegue analizzando come questa tesi, proposta dal presidente Mao, rappresenti uno sviluppo dell'ideologia proletaria. Non è vero quello che sostiene l'Unione Comunista Operaia (mlm) della Colombia, che invece afferma *"per il*

suo contenuto, l'attuale teoria del 'capitalismo burocratico' è una vecchia teoria, contraria all'economia politica marxista". Al contrario questa tesi è un grande sviluppo apportato dal presidente Mao all'economia politica marxista.

Inoltre, la sua sintesi e generalizzazione costituisce uno dei contributi universalmente validi del presidente Gonzalo all'ideologia proletaria.

La tesi del capitalismo burocratico

Il presidente Gonzalo propone una sintesi di questo tipo delle caratteristiche del capitalismo burocratico tematizzate dal presidente Mao:

"Per quanto riguarda il capitalismo burocratico, il presidente Gonzalo sottolinea che la sua comprensione è essenziale; di fondamentale importanza per la conoscenza della società peruviana. Riprendendo le tesi del presidente Mao evidenzia come presenti cinque caratteristiche: 1) il capitalismo burocratico è il tipo di capitalismo che l'imperialismo sviluppa nei Paesi arretrati, che comprende il capitale dei grandi proprietari terrieri, dei grandi banchieri e dei magnati della grande borghesia; 2) esercita lo sfruttamento sul proletariato, sui contadini e sulla piccola borghesia e ostacola la media borghesia; 3) il capitalismo burocratico attraversa un processo in cui si combina con

il potere statale e diventa capitalismo monopolistico di Stato, compradore e feudale, dal che deriva che in un primo momento si dispiega come grande capitale monopolista non statale, e in un secondo momento, quando si combina con il potere statale, si dispiega come capitalismo monopolistico di Stato; 4) prepara le condizioni per la rivoluzione democratica quando raggiunge il culmine del suo sviluppo; inoltre 5) la confisca del capitalismo burocratico è la chiave per raggiungere il culmine della rivoluzione democratica ed è decisiva per il passaggio alla rivoluzione socialista. " (Rivoluzione democratica, 1988)

Rispetto ad ognuna di queste caratteristiche si può notare come il Pensiero Gonzalo si basi sulle tesi del presidente Mao, vediamole una per una:

"I. il capitalismo burocratico è il tipo di capitalismo che l'imperialismo sviluppa nei Paesi arretrati, e che comprende il capitale dei grandi proprietari terrieri, dei grandi banchieri e dei magnati della grande borghesia".

"Per rispondere alle necessità derivanti dalla sua aggressione, l'imperialismo ha creato in Cina il sistema compradore e il capitale burocratico. L'aggressione imperialista ha in parte stimolato lo sviluppo economico e sociale della Cina, ha determinato dei

cambiamenti e ha prodotto delle condizioni che entrano in contrasto con l'imperialismo: l'industria nazionale, la borghesia nazionale cinese e specialmente il proletariato cinese che lavora nelle imprese gestite direttamente dagli imperialisti, in quelle gestite dal capitale burocratico e in quelle gestite dalla borghesia nazionale. Per soddisfare i propri interessi l'imperialismo ha rovinato i contadini cinesi sfruttandoli con una politica di scambi di valore diseguale e di conseguenza ha creato larghe masse di contadini poveri che ammontano a centinaia di milioni e costituiscono il 70 per cento della popolazione rurale della Cina. (1) (Abbandonate le illusioni, preparatevi alla lotta 1949).

"... Essi parlano di sviluppo economico della Cina, ma di fatto procedono all'accumulazione del capitale burocratico, cioè il capitale dei grandi proprietari terrieri, dei grandi banchieri e dei grandi compradores..." (Sul governo di coalizione, 1945)

" Questo capitale è chiamato comunemente in Cina capitale burocratico. Questa classe capitalista, nota come classe del capitalismo burocratico, è la grande borghesia cinese." (La situazione attuale e i nostri compiti, 1947).

"Il. esercita lo sfruttamento sul proletariato, sui contadini e sulla piccola borghesia e ostacola la media borghesia".

"... Questo capitalismo monopolistico di Stato opprime non soltanto gli operai e i contadini, ma anche la piccola borghesia urbana e lede gli interessi della media borghesia. ..." (La situazione attuale e i nostri compiti, 1947)

"... opprimono spietatamente i contadini, gli operai, la piccola borghesia e la borghesia non monopolista". (Sul governo di coalizione, 1945)

"III. il capitalismo burocratico si sviluppa combinandosi con il potere statale e diventa capitalismo monopolistico di Stato, compradore e feudale, dal che deriva che in un primo momento si dispiega come grande capitale monopolista non statale, e in un secondo momento, quando si combina con il potere statale, si dispiega come capitalismo monopolistico di Stato".

"Questo capitalismo monopolistico combinato con il potere dello Stato si è sviluppato in capitalismo monopolistico di Stato. Strettamente legato all'imperialismo straniero e, in Cina, alla classe dei proprietari terrieri e ai contadini ricchi di vecchio tipo, è divenuto capitalismo monopolistico di Stato dei compradores e del feudalesimo". (La situazione attuale e i nostri compiti, 1947)

"IV. matura le condizioni per la rivoluzione democratica quando raggiunge l'apice del suo sviluppo".

"Questo capitalismo monopolistico di Stato... ha raggiunto il culmine del suo sviluppo durante la Guerra di resistenza contro il Giappone e dopo la capitolazione del Giappone e ha preparato le condizioni materiali necessarie alla rivoluzione di Nuova Democrazia. Questo capitale è chiamato comunemente in Cina capitale burocratico. Questa classe capitalista, nota come classe del capitalismo burocratico, è la grande borghesia cinese.". (La situazione attuale e i nostri compiti, 1947)

"V. la confisca del capitalismo burocratico è la chiave per raggiungere il culmine della rivoluzione democratica ed è decisiva per il passaggio alla rivoluzione socialista."

"3. L'industria moderna della Cina, benché il valore della sua produzione ammonti solo a circa il 10 per cento del valore totale della produzione dell'economia nazionale, è estremamente concentrata; la parte maggiore e più importante del capitale è concentrata nelle mani degli imperialisti e dei loro lacchè, i capitalisti burocratici cinesi. La confisca di questo capitale e il suo trasferimento alla repubblica popolare guidata dal proletariato permetteranno alla repubblica popolare di controllare i gangli vitali dell'economia del paese e

all'economia statale di diventare il settore dirigente dell'intera economia nazionale. Questo settore dell'economia è di carattere socialista, non capitalista. Chiunque trascuri o minimizzi questo punto commetterà errori opportunisti di destra." (Relazione alla seconda sessione del Settimo Comitato Centrale, 1949).

Concludiamo evidenziando che il presidente Mao ha sottolineato che il capitalismo burocratico è un capitalismo monopolistico, che controlla le principali leve dell'economia::

"In vent'anni di potere, le quattro grandi famiglie Chiang, Soong, Kung e Chen, hanno accumulato enormi fortune valutate a 10-20 miliardi di dollari USA e hanno monopolizzato le arterie vitali dell'economia di tutto il paese. Questo capitale monopolistico, combinato con il potere statale, si è trasformato in capitalismo monopolistico di Stato. Strettamente legato all'imperialismo straniero e, in Cina, alla classe dei proprietari terrieri e ai contadini ricchi di vecchio tipo, è divenuto capitalismo monopolistico di Stato dei compradores e del feudalesimo" (La situazione attuale e i nostri compiti, 1947).

"... ; il popolo cinese si libererà completamente, sia dal giogo dell'oppressione feudale sia da quello dell'oppressione del capitale burocratico " (Condurre la rivoluzione fino in fondo, 1948).

Il presidente Mao ha avanzato la tesi del capitalismo burocratico riferendosi alla società cinese, ma è il presidente Gonzalo che ha esteso questo concetto alle nazioni oppresse:

"... Il presidente Gonzalo afferma che il capitalismo burocratico non è un processo particolare della Cina o del Perù, ma è dovuto al fatto che gli imperialismi sottomettono le nazioni oppresse dell'Asia, dell'Africa e dell'America Latina, quando queste ci caratterizzano per il loro ritardo economico e non hanno ancora distrutto le sopravvivenze del feudalesimo né sviluppato il capitalismo". (Rivoluzione Democratica, 1988).

Tuttavia, nei documenti di Mariátegui, dell'Internazionale Comunista e del presidente Mao, troviamo già dichiarazioni sull'impossibilità per le nazioni oppresse di sviluppare un capitalismo classico nell'epoca dell'imperialismo;

"L'imperialismo non vede per i popoli semicoloniali, che sfrutta come mercato per i suoi capitali e le sue merci e come deposito di materie prime, alcun programma di nazionalizzazione e di industrializzazione" (Josè Carlos Mariategui).

E l'Internazionale Comunista nel VI Congresso, come lo stesso Stalin, hanno affermato (citato dal presidente Mao):

"L'imperialismo 'si allea innanzitutto con le classi dominanti della struttura sociale precedente, i signori feudali e la borghesia mercantile e usuraria, contro la maggioranza del popolo. L'imperialismo tenta dappertutto di conservare e di perpetuare tutte le forme precapitalistiche di sfruttamento (specialmente nelle campagne) su cui si basa l'esistenza dei suoi alleati reazionari'[...] 'L'imperialismo, con tutta la sua potenza finanziaria e militare in Cina, è la forza che sostiene, ispira, coltiva e conserva le sopravvivenze feudali, con tutta la loro sovrastruttura burocratico-militarista'" .(2)

Il presidente Mao ci dice anche:

"Ma il suo tentativo di costituire uno Stato sotto il dominio della borghesia nazionale è assolutamente irrealizzabile, ora che la situazione mondiale è caratterizzata dalla lotta decisiva tra due forze gigantesche: la rivoluzione e la controrivoluzione. Ognuna di queste forze ha issato la sua bandiera: la bandiera rossa della rivoluzione è stata innalzata dall'Internazionale comunista per chiamare a raccolta tutte le classi oppresse del mondo, la bandiera bianca della controrivoluzione è stata innalzata dalla Società delle Nazioni per unire tutti i controrivoluzionari del mondo. È inevitabile che entro breve tempo si produca una scissione nelle classi intermedie: parte si schiererà a sinistra con la rivoluzione, parte a destra con la

controrivoluzione. La possibilità di conservare una posizione di "indipendenza" è esclusa. La concezione, cara alla media borghesia cinese, di una rivoluzione "indipendente" in cui sostenere il ruolo principale, è perciò pura illusione". (Analisi di classe della società cinese, 1926).

E più esplicitamente in un altro documento afferma che:

"All'estero esistono repubbliche borghesi, ma la Cina non può avere una repubblica borghese perché è un paese oppresso dall'imperialismo. L'unica via è quella che passa attraverso la repubblica popolare diretta dalla classe operaia.". (Sulla dittatura democratica del popolo, 1949).

E sebbene si riferisca alla Cina, è chiaro che l'argomento è applicabile a tutti i Paesi oppressi dall'imperialismo. Nelle citazioni seguenti chiarisce ancora di più che si tratta di tutte le nazioni oppresse:

"Certamente questo è il periodo degli ultimi sussulti dell'imperialismo, "l'imperialismo è il capitalismo morente". Ma proprio perché è morente, esso conta sempre più, per la propria sopravvivenza, sulle colonie e sulle semicolonie e non permette assolutamente a nessuna di esse di creare qualcosa che assomigli a una società capitalista caratterizzata dalla dittatura della borghesia. ". (Sulla Nuova Democrazia, 1939).

Dunque, si può notare come il presidente Mao, pur non arrivando a estendere il concetto di capitalismo burocratico a tutte le nazioni oppresse, affermi chiaramente che nell'attuale epoca dell'imperialismo e della rivoluzione proletaria mondiale non è possibile instaurare una società capitalista industriale in una colonia o semi-colonia, sia perché l'imperialismo non lo consente, sia perché la borghesia nazionale di questi paesi non può riuscirci a causa della sua debolezza ed è quindi compito del proletariato farlo.

Inoltre, come sappiamo, il presidente Mao sosteneva che in Cina, proprio a causa del suo carattere semi-feudale e semi-coloniale, si dovesse realizzare una rivoluzione di Nuova Democrazia, anti-imperialista e anti-feudale, che avrebbe dato la terra ai contadini e liberato la nazione dal giogo straniero. E più tardi, quando introdusse il concetto di capitalismo burocratico per spiegare il tipo di capitalismo che si stava sviluppando in Cina su quella base semi-feudale e semi-coloniale, continuò a sostenere che la Rivoluzione di Nuova Democrazia era il tipo di rivoluzione che doveva aver luogo in Cina prima della rivoluzione socialista; cosa più importante per la presente discussione, il presidente Mao estese a tutti i Paesi del Terzo Mondo la Rivoluzione di Nuova Democrazia (e sviluppò la teoria marxista dello Stato), come si può vedere in questa sezione del suo scritto *Sulla Nuova Democrazia* (corsivo aggiunto):

"Da un lato tale repubblica di nuova democrazia sarà differente dal vecchio tipo europeo e americano di repubblica capitalista sotto la dittatura borghese, che è la repubblica di vecchia democrazia, repubblica ormai superata; dall'altro essa differirà anche dalla repubblica socialista di tipo sovietico sotto la dittatura del proletariato. Questa repubblica socialista, che già fiorisce nell'Unione Sovietica, sarà fondata in tutti i paesi capitalisti e senza alcun dubbio diventerà la forma predominante di struttura statale e di potere politico in tutti i paesi industrialmente avanzati; tuttavia, per tutto un determinato periodo storico, essa non è adatta alla rivoluzione nei paesi coloniali e semicoloniali. Perciò la forma di Stato che la rivoluzione deve adottare in questi paesi, per questo periodo, può essere solo una terza forma: la repubblica di nuova democrazia. Questa è la forma adatta per un periodo storico determinato, dunque una forma transitoria, ma una forma inevitabile e necessaria.

I vari sistemi statali esistenti nel mondo, in base al carattere di classe del potere politico, possono essere fondamentalmente classificati in tre categorie: 1. repubbliche sotto la dittatura borghese; 2. repubbliche sotto la dittatura del proletariato; 3. repubbliche sotto la dittatura congiunta di più classi rivoluzionarie. La prima categoria comprende i vecchi Stati democratici.

Oggi, dopo lo scoppio della seconda guerra imperialista, non c'è più alcuna traccia di democrazia in molti dei paesi capitalisti, che sono caduti o sono in procinto di cadere sotto la sanguinaria dittatura militare della borghesia. Anche alcuni paesi diretti dalla dittatura congiunta dei proprietari terrieri e della borghesia possono essere classificati in questa categoria.

La seconda categoria è quella che oggi esiste nell'Unione Sovietica e che è in gestazione nei paesi capitalisti. In futuro, essa sarà, per un dato periodo, la forma dominante in tutto il mondo.

La terza categoria rappresenta la forma statale di transizione che deve essere adottata dalle rivoluzioni nei paesi coloniali e semicoloniali. Le rivoluzioni dei diversi paesi coloniali e semicoloniali avranno certamente caratteristiche differenti, ma si tratterà di piccole variazioni nel quadro di una generale somiglianza. Fino a quando si tratterà di rivoluzioni nelle colonie e nelle semicolonie, la struttura dello Stato e del potere politico sarà necessariamente la stessa nelle sue linee generali, sarà cioè uno Stato di Nuova Democrazia sotto la dittatura congiunta di più classi antimperialiste. Oggi in Cina, questo Stato di nuova democrazia prende la forma del fronte unito antigiapponese. Esso è antigiapponese e antimperialista; è una coalizione di più classi rivoluzionarie, un fronte unito. Disgraziatamente però, nonostante la guerra di resistenza duri da

molto, in generale l'opera di democratizzazione del paese non è stata ancora avviata nella maggior parte del territorio, al di fuori delle basi d'appoggio democratiche anti giapponesi dirette dal Partito comunista cinese. L'imperialismo giapponese ha approfittato di questa fondamentale debolezza per irrompere nel nostro paese; se non si cambierà la politica, il futuro della nostra nazione sarà in serio pericolo".

Il testo sopra riportato non lascia dubbi sul fatto che il presidente Mao abbia definito la Rivoluzione di Nuova Democrazia come il tipo di rivoluzione da realizzarsi universalmente nelle colonie e semicolonie dell'imperialismo come preludio alla rivoluzione socialista. Per questo motivo riteniamo che l'affermazione dell'UOC (mlm) della Colombia sia sbagliata:

"Coloro che pretendono di attribuire proprio a Mao come linea generale l'idea che in qualsiasi circostanza, e indipendentemente dall'analisi concreta della realtà, in tutti i Paesi oppressi la rivoluzione sia di Nuova Democrazia, si sbagliano completamente" (Dibattito sul capitalismo burocratico, la posizione della UOC mlm della Colombia).

Ogni Paese può e deve necessariamente essere analizzato sulla base dell'"analisi concreta della realtà", ma come abbiamo visto nella citazione precedente, ciò che non può essere messo in dubbio è che

per il presidente Mao in tutti i Paesi oppressi dall'imperialismo (colonie e semicolonie) la rivoluzione è una rivoluzione di Nuova Democrazia.

Il presidente Mao ha anche sottolineato che nei Paesi oppressi dall'imperialismo esistono due tipi di borghesia: la grande borghesia e la borghesia nazionale, quest'ultima con un duplice carattere nei confronti della rivoluzione; proponiamo qui due estratti in cui il presidente Mao sostiene questa idea e anche se il primo è rappresentato da una lunga citazione preferiamo introdurlo perché spiega chiaramente il motivo dell'esistenza di questi due tipi di borghesia, pur riferendosi alla Cina; ma come il lettore vedrà, le argomentazioni si applicano a tutte le società coloniali e semicoloniali.

“La borghesia nazionale cinese, essendo la borghesia di un paese coloniale e semicoloniale, oppressa dall'imperialismo, conserva, anche nell'epoca dell'imperialismo, per un certo periodo e in una certa misura, un carattere rivoluzionario nella lotta contro l'imperialismo straniero e contro i governi dei burocrati e dei signori della guerra del proprio paese (si pensi agli esempi di opposizione a questi ultimi durante la Rivoluzione del 1911 e durante la Spedizione al nord); essa può unirsi con il proletariato e con la piccola borghesia per opporsi a quei nemici contro i quali è pronta a combattere. È su questo punto

che la borghesia cinese differisce dalla borghesia della vecchia Russia zarista. Dato che la vecchia Russia zarista era un imperialismo militare-feudale che aggrediva altri paesi, la borghesia russa non possedeva alcun carattere rivoluzionario. Là il compito del proletariato consistette perciò nel combattere la borghesia, non nell'unirsi con essa. La Cina è invece una colonia e una semicolonia, vittima dell'aggressione e la sua borghesia nazionale, per un certo periodo e in una certa misura, possiede quindi un carattere rivoluzionario. Da noi il compito del proletariato è di non trascurare tale carattere rivoluzionario della borghesia nazionale e di formare con essa un fronte unito contro l'imperialismo e contro i governi dei burocrati e dei signori della guerra. Ma nello stesso tempo la borghesia nazionale cinese, in quanto borghesia di un paese coloniale e semicoloniale, è estremamente debole politicamente ed economicamente e ha anche un'altra caratteristica, la tendenza al compromesso con i nemici della rivoluzione. Anche quando partecipa alla rivoluzione, essa è riluttante a rompere completamente con l'imperialismo e rimane strettamente legata allo sfruttamento nelle campagne tramite l'affitto della terra; perciò essa non vuole e non può abbattere completamente l'imperialismo e ancor meno le forze feudali. Così nessuno dei due problemi fondamentali, dei due compiti fondamentali della rivoluzione democratica borghese in Cina, può essere risolto dalla borghesia nazionale. Quanto alla grande borghesia cinese, rappresentata dal Kuomintang, nel lungo periodo dal 1927 al 1937 essa trovò rifugio nelle braccia dell'imperialismo e si

alleò alle forze feudali per combattere il popolo rivoluzionario. Anche la borghesia nazionale cinese si è schierata una volta con la controrivoluzione, nel 1927 e per qualche tempo dopo. Nel corso della Guerra di resistenza contro il Giappone, una parte della grande borghesia, che ha Wang Ching-wei come suo rappresentante, ha di nuovo capitolato di fronte al nemico, dandoci così un ulteriore esempio di tradimento da parte della grande borghesia. Questa è un'altra differenza fra la borghesia cinese e la borghesia dei paesi europei e americani del passato e in particolare la borghesia francese. In quei paesi, e specialmente in Francia, quando la borghesia era ancora nel suo periodo rivoluzionario, le rivoluzioni borghesi erano relativamente conseguenti, mentre in Cina la borghesia non possiede neppure un analogo grado di coerenza. Da una parte la possibilità di prendere parte alla rivoluzione dall'altra la tendenza al compromesso con i nemici della rivoluzione: questo è il duplice carattere della borghesia cinese, che pretende di "tenere il piede in due scarpe". Tale duplice carattere ha contraddistinto la borghesia anche nella storia d'Europa e d'America. Quando deve affrontare un nemico molto potente, la borghesia si unisce con gli operai e con i contadini per combatterlo; ma non appena gli operai e i contadini aprono gli occhi, si unisce con il nemico per combattere gli operai e i contadini. Questa è la legge generale che governa la borghesia in tutti i paesi del mondo, ma tale caratteristica è ancora più spiccata nella borghesia cinese." (Sulla Nuova Democrazia, 1939)

E quest'altra citazione:

"Nei paesi oppressi dall'imperialismo ci sono due tipi di borghesia, quella nazionale e quella compradora. Esistono questi due tipi di borghesia nei vostri paesi? Probabilmente sì." (Alcune esperienze nella storia del nostro Partito, 1956).

Anche in questo caso ciò che viene proposto dall'UOC(mlm) non è in linea con la posizione del presidente Mao:

"L'idea di elevare a categoria dell'economia politica marxista il concetto di "capitalismo burocratico" ha condotto molti comunisti al grave errore di trascurare la necessità di un'analisi della realtà e, in ambito politico, a prolungare la vita al capitalismo in molti paesi e a unirsi a settori borghesi sulla base della necessità di rintracciare a tutti i costi una borghesia 'nazionale' " (UOCmlm).

Per essere rigorosi con quanto detto dal presidente Mao, non avremmo bisogno di rintracciare una borghesia nazionale "a tutti i costi", ma al contrario troveremo sempre nei Paesi dominati dall'imperialismo "due tipi di borghesia: la borghesia nazionale e la borghesia compradora". E questo ha importanti implicazioni politiche per il fronte unito rivoluzionario, come afferma anche il presidente Mao:

"Attraverso questi complessi rapporti con la borghesia, la rivoluzione

cinese e il Partito comunista cinese si sono sviluppati. Questa è una caratteristica storica, una caratteristica del processo della rivoluzione nelle colonie e nelle semicolonie e non ha riscontro nella storia della rivoluzione di alcun paese capitalista" (Introduzione a Il comunista, 1939).

D'altra parte, non si tratta, come dice l'UOC (mlm) , di "prolungare" o meno la vita al capitalismo, ma del materialismo storico, poiché, come ha detto il presidente Mao, *"è una legge marxista che il socialismo può essere raggiunto solo attraverso la democrazia"* ed è "pura chimera" passare al socialismo da una base semi-coloniale e semi-feudale, senza passare attraverso un Nuovo Stato Democratico. Vediamo come si esprime il presidente Mao:

"Se un comunista o un simpatizzante del comunismo non lotta per questi obiettivi ma si limita a parlare di socialismo e di comunismo, se disprezza la rivoluzione democratica borghese e diminuisce o rallenta anche di poco gli sforzi, se di conseguenza manca, sia pure in minima misura, di lealtà e di entusiasmo, se non è propenso a versare il proprio sangue o a sacrificare la propria vita, allora egli tradisce coscientemente o incoscientemente, in misura maggiore o minore, il socialismo e il comunismo e perciò non è un combattente per il comunismo politicamente cosciente e fermo. Solo attraverso la fase della democrazia si può arrivare al socialismo: questa è una legge del marxismo. In Cina la lotta per la democrazia è una lotta lunga. Sarebbe pura utopia voler edificare una società socialista sulle rovine di un ordine coloniale, semicoloniale e semifeudale, senza uno Stato unificato di Nuova Democrazia, senza lo sviluppo del settore statale dell'economia di nuova democrazia, del settore privato capitalista e

del settore cooperativo, senza lo sviluppo di una cultura nazionale, scientifica e di massa, una cultura cioè di Nuova Democrazia, senza la liberazione e lo sviluppo dell'iniziativa individuale di centinaia di milioni di uomini, in breve, senza una rivoluzione democratica borghese, conseguente e di tipo nuovo, guidata dal partito comunista.

Alcuni si chiedono perché i comunisti non solo non temono il capitalismo ma, al contrario, in determinate condizioni ne sostengono lo sviluppo. La nostra risposta è semplice: la sostituzione di un certo sviluppo del capitalismo al giogo dell'imperialismo straniero e del feudalesimo interno rappresenta non solo un progresso, ma un processo inevitabile.". (Sul governo di coalizione, 1945).

Infine, va detto che già i comunisti cinesi, nel bel mezzo della lotta tra le due linee nel MCI, avevano posto l'accento sul fatto che la grande borghesia avesse due modi per arricchirsi, ovvero attraverso il monopolio statale e non statale, come si può vedere nella seguente citazione:

"I fatti summenzionati dimostrano chiaramente che il monopolio statale e il monopolio privato sono in realtà due forme che si completano a vicenda perché la borghesia monopolista possa arraffare enormi profitti. Lo sviluppo del capitale monopolistico di Stato aggrava le contraddizioni proprie del sistema imperialista, non può assolutamente, come hanno affermato Togliatti e altri compagni, "limitare e spezzare il potere dei grandi gruppi monopolisti" o trasformare le contraddizioni proprie del sistema imperialista." (Ancora sulle divergenze fra il compagno Togliatti e noi 1963. A cura della redazione della rivista Hongqi (Bandiera Rossa del PCC).

Quindi, riassumendo, ecco cosa ha affermato il presidente Mao: 1) che in Cina esisteva un tipo di capitalismo definito capitalismo burocratico, e da lui adeguatamente indagato, 2) che nell'epoca attuale non è possibile per le nazioni oppresse e le loro borghesie creare una nazione capitalista, una dittatura della borghesia nazionale, 3) che le nazioni oppresse devono passare attraverso una prima fase di rivoluzione democratica di tipo nuovo prima della seconda fase di rivoluzione socialista, 4) che in tutte le nazioni oppresse dall'imperialismo esistono due tipi di borghesia, la grande borghesia e la borghesia nazionale, quest'ultima con un duplice carattere di fronte alla rivoluzione; e 5) che esistono due modi di agire della borghesia monopolistica, ovvero tramite il monopolio statale o non statale.

Ed è attenendosi al marxismo, sulla base di queste tesi del presidente Mao, delle idee convergenti in questa stessa direzione di José Carlos Mariátegui e grazie allo studio della società peruviana (in fase di trasformazione) e dell'epoca dell'imperialismo e della rivoluzione proletaria mondiale, che il presidente Gonzalo arriverà a sostenere che il capitalismo burocratico non è solo un fenomeno cinese, ma è l'ultimo stadio del capitalismo imposto dall'imperialismo alle nazioni arretrate e che le due forme di capitale monopolistico, statale e non-statale, costituiscono due fazioni della grande borghesia: quella burocratica e quella compradora.

Dal punto di vista teorico è logico che, sebbene il presidente Mao non abbia esteso la definizione di capitalismo burocratico al Terzo Mondo, le altre definizioni che ha formulato, come l'impossibilità (nell'epoca dell'imperialismo e della Rivoluzione proletaria mondiale) per la

borghesia nazionale di prendere il potere in una nazione oppressa e di instaurare una dittatura borghese, e come il fatto che ogni nazione oppressa ha due tipi di borghesia e che tutti questi paesi devono passare attraverso una rivoluzione di Nuova Democrazia, costituiscono il presupposto che consente al presidente Gonzalo di affermare che il capitalismo burocratico è il capitalismo imposto dall'imperialismo alle nazioni oppresse. Questa logica, ovviamente, deve essere verificata nei fatti in altre società per poterne ricavare un concetto universale, e questo è ciò che il presidente Gonzalo ha fatto nella società peruviana ed è stato confermato, ad esempio, dai compagni dell'India e da quelli del Brasile nel loro paese. Anche se non tutti i Paesi sono stati studiati, come diceva il presidente Mao, non è necessario "*disecccionar todos los gorriones*" ["sezionare tutti i passerotti" ndt] per trovare la legge. Ma allo stesso modo, sempre seguendo gli insegnamenti del presidente Mao, crediamo che tutti i comunisti debbano arrivare a confermare questa tesi autonomamente nello studio concreto del proprio Paese e specificarla per tutto ciò che riguarda la propria rivoluzione, un compito ancora in sospeso per i rivoluzionari della Colombia.

I principali argomenti addottati contro la tesi dell'esistenza di un capitalismo burocratico nei Paesi oppressi, sono la crescente presenza di rapporti capitalistici nelle campagne dei Paesi oppressi e la distruzione dei rapporti di sfruttamento feudali. Riteniamo che il presidente Gonzalo abbia analizzato questi fenomeni nella storia della società peruviana, mostrando come il feudalesimo sia stato distrutto e come il capitalismo burocratico sia penetrato sempre più nelle campagne, ma allo stesso tempo come il problema della terra sia rimasto intatto (e anzi si sia persino aggravato), e sulla base di ciò,

i rapporti di servitù della gleba e di gamonalismo [forma specifica di "caciquismo" ndt] c persistano nelle campagne come nelle città, evolvendo in semi-feudalesimo, proprio perché si tratta di un capitalismo di grandi borghesi e proprietari terrieri al servizio dell'imperialismo, un capitalismo burocratico.

Così, partendo dal presidente Mao e proseguendo con il presidente Gonzalo, giungiamo a vedere che non è una contraddizione parlare di semi-feudalesimo e di relazioni capitalistiche, ma che proprio nelle nazioni oppresse il capitalismo burocratico è il tipo di capitalismo legato a forme arretrate di proprietà, sfruttamento e oppressione (semi-feudalesimo) e al servizio del grande capitale monopolistico della grande borghesia e dell'imperialismo, il quale consente solo una debole industrializzazione, sempre legata all'interesse imperialista.

Il profondo studio del presidente Gonzalo sullo stato della società peruviana aiuta a studiare e a comprendere la nostra società. È lui che, nell'ambito della sintesi del maoismo come terzo, nuovo e più alto stadio del marxismo, recupera l'importante tesi marxista del capitalismo burocratico, la sviluppa e la spiega magistralmente.

(1) In tutti i casi la sottolineatura è nostra, Partito Comunista di Colombia (Fazione Rossa).

(2) "Il presidente Mao cita ne *La rivoluzione cinese e il Partito comunista cinese* un passo delle tesi "Sul movimento rivoluzionario nei Paesi coloniali e semicoloniali" adottate dal VI Congresso dell'Internazionale comunista" e J.V. Stalin: "La rivoluzione in Cina e i

compiti dell'Internazionale comunista", discorso pronunciato il 24 maggio 1927 all'VIII sessione plenaria del Comitato esecutivo dell'Internazionale comunista".